Scanned by CamScanner

FILM FESTIVAL, PIÙ LEGAMI COI TERRITORI

di Cosimo Colazzo

Quest'anno ho seguito il 66° Trento Film Festival a Trento. Un po' per volontà e un po' per caso. Belle scoperte. L'evento inaugurale con la proiezione di Visages d'enfants, splendida pellicola del periodo muto (del 1925) del regista belga Jacques Feyder, restaurata e accompagnata da una nuova colonna sonora di Carlo Crivelli eseguita dal vivo dall'orchestra aquilana "Città aperta". Un regista straordinario con una potente capacità di costruzione dell'immagine, dalle inquadrature al montaggio, memore di una tradizione (e di una realtà coeva) di ricerca pittorica.

Scanned by CamScanner

SEGUE DALLA PRIMA / COSIMO COLAZZO

FILM FESTIVAL, PIÙ LEGAMI COI TERRITORI

Quando il film era immagine e non ancora parola. Poi, con il sonoro, il dominio della parola, e quindi della narrazione verbale e la concezione del visivo come parametro che doveva eliminare le sue tracce (non far vedere le variazioni di inquadrature, il montaggio). Un film di una poesia assoluta.

Ho poi seguito varie sezioni. Belli i lavori di giovani cineasti, riuniti anche in collettivo, sulla montagna minore, dagli Appennini centrali e meridionali (Entroterra, recentissimo docufilm di Chiloiro, Ragno, Franchini, Labriola) al Giura francese (La saison du silence di Büchi).

Tra gli eventi finali mi interessava il documentario sul compositore Sakamoto (Ryuichi Sakamoto: Coda, all'interno della vasta sezione dedicata quest'anno al Giappone). Si incontra Sakamoto in varie sfaccettature: quello attuale che cerca una musica che abbia in sé il senso della cinematografia e che consista di un'idea ampliata di suono, dal rumore della natura al suono del pianoforte ai suoni sperimentati su vari strumenti. Un eclettismo a volte superficiale negli assortimenti, ma con grande cognizione delle possibilità tecnologiche e spaziante su molti generi musicali. In questo senso un'esperienza di grande rilievo.

Il documentario traccia perfettamente – e con dovizia di documenti visivi anche di Sakamoto giovane – un itinerario artistico e professionale, con l'ultimo approdo a un impegno ecologista e anti-nucleare che contraddistingue l'artista, oggi, peraltro, ammalato di cancro. Anche di quest'ultimo aspetto c'è ampia traccia nel documentario, che quindi racconta una vicenda umana di relazione con la malattia oscura e di come la passione per la vita vi si rapporti.

Non ho potuto seguire tutto, nella foltissima programmazione tra proiezioni, eventi spesso simultanei in diverse parti della città. Ho notato presenze di giovani come curatori di sezioni, selezionatori di film. Benissimo. Sento la necessità di parlare di qualcosa che riguarda una relazione ancora più forte con il territorio.

Rapportarsi alle realtà presenti in Trentino Alto Adige di giovani impegnati in campo artistico, che scrivono, fanno musica, teatro, cinema, spesso riuniti in collettivi. Investire su questo. Nulla impedisce che in presenza di qualità – e ce ne sono – si aprano spazi rilevanti nel programma. Non solo gli spazi separati per il locale.

E ancora: puntare non solo sul documentario ma anche sulla produzione filmica artistica (oggi meno presente) e dare spazio alla sperimentazione.

Puntare su un'idea di montagna articolata e allargata. Non solo sport, non solo grandi imprese. Ma la vita quotidiana, l'etno-cultura della montagna, se esiste ancora. Questo riferito alle culture altre e distanti, ma anche al nostro mondo: i micromondi che resistono (il bel documentario sugli Appennini residuali è stato significativo). E come si rapportano a un mondo globalizzato: non si sparisce, semplicemente, si diventa altri, con residui di diversità.

Le sfide alla globalizzazione passano attraverso una presa di coscienza delle faglie sotto quella superficie che sembra omogenea: portare a evidenza i punti di resistenza, i nodi di coscienza alternativa.

Per tornare alla necessità di un diverso rapporto con il territorio e le sue forze di giovani creativi, un discorso più generale. C'è una legge sulla cultura in Trentino (ma anche in Alto Adige) che spinge al passaggio verso l'impresa culturale.

Bene. La Provincia di Trento ha una grande possibilità, quella di interfacciare proficuamente i suoi grandi spazi di festival alle realtà culturali vive del territorio, spesso giovani, che producono arte in prima persona.

Oggi l'interfaccia non c'è o c'è poco. Può essere levatrice di impresa culturale. Ma per oggi i grandi soggetti (Festival vari, Orchestra Haydn, ecc.) vivono della logica delle grandi e piccole nicchie e si aprono solo occasionalmente, quasi con fastidio, al locale.

Sappiano di avere una responsabilità, di non vivere solo di cultura d'importazione. Ci vuole visione a lungo termine e il senso di una responsabilità politica, civile e di cittadinanza. L'auspicio è che il Trento Film Festival muova in questa direzione. Ha molte risorse, economiche e di organizzazione, un'anima giovane (pur nella considerevole sua età) e può tracciare una strada.

Cosimo Colazzo

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Scanned by CamScanner